This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

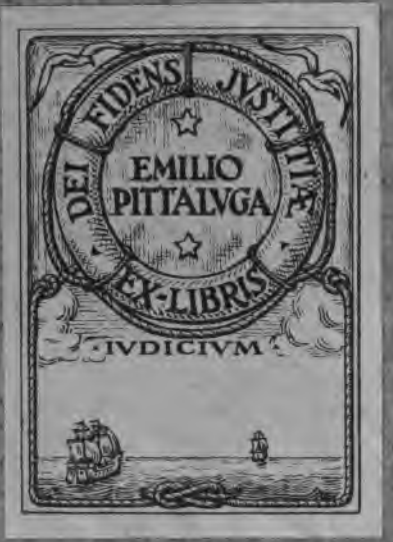
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


FIDENS JVSTITIÆ
DEI
EMILIO
PITTALVGA
EX-LIBRIS
IVDICIVM

STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES

COR SINCERUM.

PROPRIETÀ LETTERARIA

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati per tutti i paesi, compreso il regno di Svezia e Norvegia.

Tip. Fratelli Treves

COR SINCERUM

NUOVE LIRICHE

DI

ENRICO PANZACCHI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1902

Eterno argomento di poesia lirica sono gli aspetti della Natura e la vita intima dello Spirito.

HERDER.

ASCOLTI, O CARA ANIMA?...

(DEDICANDO IL LIBRO).

Sotto i belli alberi,
nel suo cocchio da bimbo il Bimbo posa;
ma le manine candide
e i rosei labbri tende
a la volta frondosa,
e ride e stride
infantilmente — e prova il suo linguaggio.
Dintorno è la fiorente
gioia del Maggio.

Piove da l'alto un raggio
come di nimbo
a la testina bionda.

Un vario cinguettìo
erra per la profonda
verdura. Su le cime il vento posa;
ma il mover de le foglie
e il crollar qua e là di qualche ramo,
dicon forse che in alto
la volante famiglia
a le voci del pargolo
intende curïosa
e che qualcosa — di lui si pispiglia.

O voci della Vita,
continuate,
voci misterïose,
vaghe e sommesse, intorno a canticchiare'
con lene ondeggiamento!...
Declina il giorno; sento
che una dolce e pensosa Ombra mi guarda
da le finestre d'una "casa bianca„
là sull'alta pendice....
Verrà pel vasto spazio,
verrà nel gran silenzio una parola,
sola, consolatrice?

E tu il Bimbo l'amavi,
o cara Anima! Dentro odo sonarmi
tutti i nomi soavi
con cui lo accarezzavi.
Eri con noi, nel suo cocchio infantile
(Ascolti, o cara Anima?)
lo traevi, esultando,
per quest'ermo sentiere.
E volsero sì brevi
giorni! E intorno cantavano
giulivamente
le capinere!

Maggio, 1901.

LE VOCI DE LA VILLA

(POLIMETRO).

I.

Ante lucem.

Odo tra il sonno. A la casetta intorno
c'è qualcuno che gira e che bisbiglia.
Per la finestra ancor non filtra il giorno.

Poi segue un lento cigolìo di ruote
e il bronzino tinnir d'una caviglia.
I buoi pesanti muovono le piote,

e giù per la carraia il traino scende.
Odo gridar la vecchia: — o Luisella,
su, chè il bifolco strepita! — Risplende,

certo, nunzia del dì, la *Gallinella*....

II.

L'Alba col capo fuor dell'Adriatico
ha cominciato a stendere
i lucidi capelli.

Gli alberi vecchi e gli alberi novelli,
hanno un diverso brivido
e, stormendo, salutano.

III.

Ave. Pei fior che schiudono
le corolle fragranti,
pei murmuri, pei canti
che al tuo venir si destano;
per tutte le bellezze,
per tutte le dolcezze,
per tutte le allegrezze
che la tua deità ci riconduce,
sii benedetta, mattutina Luce!

IV.

Verso i lidi del Po, la Zena e l'Idige
(al nuovo dì le chiare acque scintillano
e fuma una sottil nebbia da li argini),
lungo la vasta piana si distendono.
Si diraman le vie, candide arterie,
rompendo il verde. Ecco, è levato il Sole
dall'orizzonte. Il vasto orbe di fuoco
indugia, tra i vapor, su la profonda
valle Padusa. Poi, come un gigante
vittorïoso, il puro ciel guadagna.

Dal campanil de la vicina Pieve
erompe un improvviso scampanìo
per le cime echeggiante; e paion mistiche
voci che verso il Sole i colli mandano:
— O datore di gioia! Tu interrompi,
non faticato artefice, le fredde
opere de la Notte e de la Morte;
e la purpurea vita più possente
fluttua per te sul cuor degli animali.
Vibra la Terra nel tuo raggio e t'ama! —

E rispondono a basso i primi sibili
de' fumanti tramvia, che verso Ozzano,
lieto di vigne, verso Molinella,
emergente da l'ampie umide valli,
verso le torri tue, forte Vignola,
vanno. Giungono, or sì or no, le note
d'una fanfara per distanza rauche;
e sulla dritta via, ch'ebbe dal Console
Romano il nome che traversa i secoli,
bianco si leva un nugolo di polvere....

V.

Meriggio. La macchina trebbia
ansando con rombo profondo.
Il grano, rigagnolo biondo,
giù scorre. Nell'aria è una nebbia

sottile. Sogguarda per l'aia
il nonno, con faccia rubizza.
Nell'aria una rondine guizza,
radendo la bassa grondaia.

E intanto che ressa sul ponte
tra i mucchi di spighe e di paglia,
col sole che gli occhi abbarbaglia,
col sole che affuoca ogni fronte!

Le donne di rosse pezzuole
avvolgon le treccie sudanti.
Non s'odon nè risa nè canti.
Ma il nonno: — Su allegre, figliole! —

VI.

E cantano:

— Son nata in mezzo ai fiori
e in mezzo ai fiori io voglio morire!
Piglia quattro cavalli corridori
per ch'io ti vegga presto comparire.
Piglia quattro cavalli e tocca via,
se no, mi trovi in mala compagnia.
Piglia quattro cavalli e corri forte,
se no, mi trovi in braccio de la Morte! —

Cantano ancora:

— Siamo in tre sorelle,
in tre sorelle e tutte tre d'Amore!
Fila Ginevra con le mani isnelle
una camicia al giovine signore.
Catarinetta, che le siede accanto,
attorce il fuso con le bianche dita.
Versa Marina un rivolo di pianto
per lavarla, quando sarà finita! —

VII.

Entro la vecchia quercia le Api ronzano.

Son mille e mille e senza posa volano
e succhian senza posa i fior de l'edera,
che fascia il tronco e ai rami alti s'abbarbica.
Somman le esigue voci e danno un murmure
qual di torrente, su da una voragine
profonda. D'ogni intorno i campi posano
ne la torrida calma. A me le palpebre
dolcemente affatica un sopor tenue....

E tra il sonno mi par che le Api cantino:

— A cento a cento son passati i secoli,
e su le prime selve ebber vittoria,
ministri empi dell'uom, la scure e l'èrpice.
Noi l'opra nostra uguale, infaticabile
continuiamo. Quante età si volsero
dal dì che in Ida i Coribanti estinsero
il vagito di Giove? Allor sollecite
portammo, come adesso, il miel nell'arnie: —

E tra il sonno mi par che le Api cantino:

— Noi proseguiamo eguale, infaticabile
nostro lavoro (fin che da le floride
valli non sien negati i freschi pollini)
dell'uomo amiche. Agli egri, ai vecchi, ai pargoli
noi sempre adunerem dolcezze e farmachi
ne le provvide celle; e da le provvide
celle ministrerem doppieri e fiaccole
ai riti nuzïali e all'are funebri. —

Entro la vecchia quercia le Api ronzano....

VIII.

Silenzio, è l'ora tua. Ne la frescura
sotto gli alberi grandi a riposare
stan le giovenche. Passa da la scura

volta dei rami il dì caniculare,
e per l'interïor bosco diffonde
quasi il barlume d'un'alba lunare.

Sento una dolce vita che s'asconde
qua dentro: tocca l'alte cime, tiene
le radici degli alberi profonde.

Al cuore io dico: — Qui posar conviene,
come posò già un tempo Edipo cieco
nel sacro bosco prossimo ad Atene,

e l'occhio de la Erinne era men bieco....
Non io di Tebe sul cammin l'edace
Mostro scontrai; ma il suo pensiero è meco,

grande avversario de la nostra pace! —

IX.

In Sanctis suis.

Madonnina dei Boschi e Prete Santo!

Di qui lo vedo: una chiesetta antica
mezzo ascosa nel bosco dei querciuoli,
e una piccola grotta in cima al monte.
In certi dì, ne la stagione estiva,
Ella vien fuori dal suo cheto ostello
e muove a visitare il Prete Santo.

Dormiva il vecchio; e gli comparve in sogno
(tempi lontani!) un giovin cavaliere
de la sua stessa nobile casata,
che per la Croce avea passato il mare
e gemea schiavo in terra d'infedeli.

Se tardava il riscatto era la morte.
— Come trovar tant'oro e tanto argento? —
— Se tardava il riscatto era la morte! —

E all'alba il vecchio Prete uscì da l'aspre
tugurio e penetrò celatamente
ne la chiesetta della Madonnina;
e ne trasse tant'oro e tanto argento
quanto bastasse a liberar lo schiavo.

— Chi sacrilego tolse il suo tesoro
a la Madonna?—Il vecchio! È stato il vecchio!—
Questa voce d'intorno si diffuse
tanto, che il vecchio fu tratto prigione,
e già sul capo a lui pendea la scure.
Ma tra la folla concitata apparve,
cinta di raggi, una Fanciulla bianca,
che disse a tutti: — fu per mio volere. —

Libero il vecchio, a mendicar si diede.
Mendicò per le vie, chiese ai tuguri
e alle case dei grandi e ai monasteri;
e raccolse tant'oro e tanto argento
che la Vergin rïebbe il suo tesoro.

Nei sonnolenti pomeriggi, quando
posano le giovenche a la grande ombra,
si riscuote talvolta il mandrïano

e fissa gli occhi pauroso e ascolta.
— *Din, din!* — Per la selvetta dei querciuoli
egli vede due lente Ombre passare.
— *Din, din!* — Vede passar la Madonnina
dei Boschi, che ritorna al cheto ostello.
La precede, movendo a testa china,
il Prete Santo e suona un campanello....

X.

Rubrum in sero....

Dietro i monti, una raggiera
fan le nubi. E sceso il Sole
ne la sua gloria tranquilla.

Van per l'aria de la sera
risa e garrule parole,
sovra gli usci de la villa.

Da Ponente un lume roggio
muor sui vetri. Vola un cheto
pipistrello a torno a torno.

La villetta in cima al poggio
serba sempre un volto lieto,
tra il finir mesto del giorno.

Sul balcone, odo un momento
canticchiar la Luisella;
poi si chiude ogni finestra.

Dolce amor del firmamento,
guarda là Venere bella!
L'aria odora di ginestra.

XI.

— *Il tasso è nel granturco.* — *A rosicchiare*
l'han sentito. — *La luna tardi s'alza.* —
E ci andiam cautamente ad appostare
presso il campo, laggiù, sotto la balza.

(Ma s'è levato un vento di Garbino....
Dicon che il tasso ha l'odorato fino).

– *Silenzio, è qui.* – Tuonan due colpi. – *Evviva!* –
Corre il bifolco e brontola: — *Accidenti!* —
Giace stesa la volpe; è ancora viva
e mostra digrignando i bianchi denti.

Povera vecchia volpe! Dunque c'è
qualcuno che ti vince in furberia;
e quel che raccontavano di te
nell'Apologo antico, era bugia.

(Dopo il ritorno con la "spoglia opima„
s'ode nel campo a roder come prima!)

XII.

Per amica silentia.

Lieve come una clamide di bisso
la dolcezza dell'ora mi circonda.

Dorme nell'ombra de la notte involta
l'anima delle cose? Han tregua al blando
splendore de la Grande Orsa e di Sirio
le cure de' mortali?
Una sottile
polifonia di murmuri, di sibili,
di sospiri, di trilli, di ronzii,
sommessamente, continüamente,
sovra l'opaco sonno de la Terra
ondeggia; e l'inno del Silenzio pare.

Di là dal monticel di selenite,
che il poco lume de le stelle accoglie
più vivo, (alti nereggiano i cipressi),
nel confuso orizzonte, a piè del colle

di San Michele, la città s'asconde
al guardo mio. Ma su, nell'aër buio,
dai frequenti quadrivi e da le torri
e da le piazze illuminate, sale
come un riflesso d'incendio lontano,
e in vasto cerchio per lo ciel digrada.

Un'aria fresca si levò dal monte,
e stormiscon le foglie. Il can si sveglia....
Vedrò fra poco l'alba della Luna.

Monte Calvo, agosto, 1898.

NUOVO SECOLO.

Il brindisi del Bimbo.

Ecco, il filo invisibile
del Tempo ha valicato
il vecchio Anno centesimo.
Un secol nove è nato.
Bimbo, io bevo al tuo Secolo!

Tu dormi intanto. Librasi
l'urna de la Fortuna
impenetrata, o vigila
su la tua bianca cuna
Il conscio amor d'un Angelo?

Al tuo visetto roseo,
a' tuoi capelli biondi
io guardo; e van dall'anima
i pensieri giocondi
come fragranti anèmoni,

e sovra a te si posano
con divino desio,
dolce, adorato pargolo,
sangue del sangue mio!
Bimbo, io bevo al tuo Secolo!

È tuo. Nel fato ascondito
che lo governa omai,
de la sua mole un atomo
tu, mio fanciul, sarai,
di sua gran vita un alito.

E forte e consapevole,
con l'adulto pensiero,
tu pur dovrai sospingerlo
per le vie del mistero
verso il prefisso termine;

verso il prefisso termine,
che i nostri occhi non sanno,
nè forse i tuoi: ma i fervidi
tuoi sensi esulteranno
nel forte ardor dell'opera.

Oh sia così! Discendano
per la curva infinita
e tutte le benefiche
potenze de la Vita
sien teco e t'accompagnino.

Sien teco ai giorni fulgidi,
a le pensose notti,
lungo i fioriti margini,
giù pei sentier dirotti,
nel gaudio, ne le lagrime....

Fate silenzio. Il pargolo
rise. Nel tenue sonno,
forse sorride all'Angelo,
forse sorride al nonno.
Bimbo, io bevo al tuo Secolo!

DOMENICO CIMAROSA.

Pel suo primo Centenario.

I.

Avea nel nome il fior de la bellezza
e nel volto e nell'anima. La Dea,
che le doglie del cuor volge in dolcezza,

dal suo nitido ciel gli sorridea;
e spirò ne'suoi ritmi e ne'suoi canti
la grande ilarità partenopea.

Ed egli mosse per le vie festanti,
dolce cantando a le piaggie fiorite
e a le pure sul mar notti stellanti.

E mentre, fra le genti, era un immite
clamor di guerre e di civil tempesta,
ai morituri egli dicea: — gioite!

Un'ora di letizia ancor vi resta. —

II.

Così passasti, trovator cortese,
o Cimarosa; balsamo giocondo
sul divino dolor di Pergolese...

Chi ti riscuote dal sonno profondo?
Chi torna agli echi de le tue convalli
le purissime note? Altro ora il mondo

alla magìa dei musici intervalli
domanda. Un meditato arduo contento
dan le corde percosse ed i metalli.

Ma il tuo canto ritorna; e via sul vento
da la memore tua terra natia.
spande un presagio di Rinascimento,

o Perugino de la melodia!

È MORTO VERDI!

A GIUSEPPE GIACOSA.

I.

O Giacosa, anch'io, tu il sai,
ne la stanza ov'Egli è morto
notte e dì teco vegliai,

a guardare il viso smorto
e il grand' occhio semispento,
a contare il respir corto

che si fea sempre più lento....
O Giacosa, anch'io, tu il sai,
giunto l'orrido momento,

lagrimando il cuor scrutai,
che si fea sempre più tardo,
e le man fredde baciai

al bellissimo Vegliardo.

II.

E con me quanta coorte
d'invisibili piangenti,
presso al suo letto di morte!

Eran vecchi a cui presenti
stier le italiche legioni
da' suoi caldi inni possenti

concitate: eran garzoni
che più alta avean sentita
ne le sue grandi canzoni

la parola de la Vita....
E faceano un coro ingente
che alla sacra dipartita

piangea sconsolatamente!

UNA NOTTE SULLE ALPI.

Dormono gli asfodeli
ne' verdi prati alpini.
La Notte alta è ne' cieli.

Il Carro di Boote
par che a me s'avvicini
con le fiammanti ruote....

Piove da gli astri un'onda
di vita siderale
a la cogitabonda

anima? O la misura
del mio senso vitale
cresce qui ne la pura

aria? Più rilucente
il Sagittario vibra
l'arco lunge-ferente.

Tra il segno d'Orïone
e il segno de la Libra,
folgorando il Dragone

s'avanza. Il suo tesoro
Berenice distende
come un gran fiume d'oro.

Come una gran minaccia
Cassiopèa protende
le smisurate braccia.

Prodigio! Il firmamento
è tutto una sorpresa
di miro ingrandimento!...

Nereggiano gli abeti
per la scabra discesa
de' monti umili e cheti.

Che pensano, che fanno
laggiù ne la bassura
gli uomini, che morranno?

Qui, tra le cose enormi,
il pensier s'impaura.
Tremano i deïformi

sogni, e la tenue Vita,
dagli occulti destini,
sfuma per l'infinita

lontananza dei cieli....
Ne' verdi prati alpini
dormono gli asfodeli;

i fior, che all'Ombre erranti
per l'elisio mistero
dan talami fragranti,

come racconta Omero.

O PREDILETTA!...

Un'orchestra dolcissima di flauti
(non sapea da che alberi nascosa)
ci seguìa nel cammino. Andavam cauti

per non pestar de le foglie di rosa
allor sfiorite. Intorno una sincera
letizia si spandea di cosa in cosa.

Ma Voi, fissando la pupilla nera
verso Occidente, mi diceste: — Amico,
pria che ne colga qui l'umida sera,

usciam da questo folto, oltre l'antico
recinto: qui dall'acqua e da le piante
vien, con la notte, un fascino inimico. —

Allor cheti movemmo al soprastante
palagio; ma con noi saliva ancora
la dolce melodia nell'aria errante....

E quando ci ospitò vostra dimora,
per le finestre tutta vi avvolgea
il morituro Sol, come un'aurora,

o prediletta di Calliopèa!

OGNI DÌ QUESTO SI VEDE....

A Gaetano Braga.

I.

Ogni dì questo si vede.

Quei di Riva e quei d'Alagna,
mentre il Sol più alto fiede
tutta quanta la montagna,

miran sorgere sul Rosa
una tenue nugoletta,
bianca, immobile, pensosa.

Di lassù, come in vedetta,
par che guardi in ogni valle,
par che accenni ad ogni vetta.

Poi dilegua: e da le spalle
de' gran monti — in ordin fiero
di fantastiche cavalle —

ecco uscir le nubi. Un nero
nembo passa al Sol davanti;
par che annotti l'emisfero.

E un fragor d'acque crescianti
e un furor d'onde irruenti
giù dai culmini giganti,

misti al lungo urlo dei venti,
par che annunzin prossimana
l'anarchia degli elementi,

e l'imperio tuo, Satàna!

II.

Poi di nuovo eccoci al bello!

Ogni casa allegramente
s'apre: in ogni paesello
per le vie torna la gente.

Sovra i vertici minori,
con la sua fronte nevosa
tutta cinta di splendori

s'erge immenso il Monterosa.
La serenità gioconda
balza e ride in ogni cosa.

Carezzevole e profonda
va la Sesia: sfolgorante,
campi e gioghi il Sole innonda

col desio d'un novo amante;
bacia i prati e in lor ravviva
tutta l'anima fragrante.

Quei d'Alagna e quei di Riva
si rincontrano all'aprico
in festante comitiva....

Col profil d'un fauno antico,
fatti, o Braga, al veroncello.
All'invito dell'amico

scendi: e porta il violoncello!

Alagna, agosto 1899.

VELASQUEZ A ROMA.

Pel suo Centenario.

Da una parete di palazzo Doria,
o Diego forte, o mago del colore,
papa Innocenzo narra la tua gloria!

Gira il Pamphili i tristi occhi fiammanti,
e par che di un mestissimo pallore
tingansi intorno le Madonne e i Santi,

però che le malìe di Sebastiano
e i delicati fascini di Guido
con l'incantesmo tuo pugnano invano....

Qui rapido passasti. Una soltanto
dell'opre tue sul tiberino lido
lasciavi tu: ma fu mirabil tanto,

che l'alta maestà di Rafaello
e Michelangiol divo e Lionardo
accennarono a te, come un fratello,

a cui non scemò gloria il giunger tardo.

PER UNA MORTA.

All'amico G. C.

Questa selvatica erba io l'ho raccolta
fra gli avanzi d'un rudero latino.
Il pensier de la tua donna sepolta

era con me nel tacito cammino.
Vedevo il Sole, all'imminente sera,
rubicondo posar sull'Aventino;

e calavano l'ombre. Da la nera
torre le squille d'un vecchio convento
sonavan lente in voce di preghiera.

Là, tra i ricordi d'un grand'evo spento
e d'un fulgido giorno all'agonia,
ho sentito, fratello, il tuo tormento,

è venuta con te l'anima mia;
e avrei voluto quest'umile pianta
bagnata d'una tua lagrima pia:

e posarla sui piedi a la tua Santa

Roma, 1902.

ALLA VIGILIA
DELL'ESPOSIZIONE DI PARIGI (1900).

I.

SUL PONTE ALESSANDRO III.

Guardo dal Ponte. Ai gran Cavalli alati
stringendo i morsi le Vittorie d'oro,
lanciano per gli spazi interminati
l'inno a la forza umana ed al lavoro.
Sulle due rive s'agita un portento
d'opere immani, che non san riposo...
Forse investe la Terra un rapimento
di vol vittorïoso?

Argani e grù giganti, ascie e martelli
— sinfonïal tumulto — ogni cuor v'ama!
Di sotto al Ponte filano i battelli
carchi di folla che passando acclama.
Di là dal Parco sta la vecchia Reggia
muta, solenne, e sembra riguardare....
La volta degli Invalidi fiammeggia
nel dì crepuscolare.

II.

ENTRO IL PALAZZO DELL'ARTE.

Negl'immensi vestiboli,
pe' lunghi corridoi,
le casse alte s'ammucchiano.

Dentro chiuse vi dormono
le forme degli eroi,
le bestie, i santi e gli uomini.

Per le sconnesse tavole,
un torso adolescente
veggo e due gambe erculee.

Il volto d'una Vergine
par che soavemente
preghi dal triste carcere....

Ma un'impotente smania
(il gran giorno è domani!)
a noi conturba l'anima.

O chiuse forme, o Lazzari
più che quadriduani!
Chi vi farà risorgere?

III.

" LA PARISIENNE. " *

Viste di qui, messer Pietro Aretino,
mi paiono un trastullo
le vostre fantasie. Mendès Catullo
qui coronò l'eterno femminino.

E l'hanno alzata agli ultimi fastigi
la Femmina dipinta;
e vaporano a Lei dentro la cinta
tutti quanti gli asfalti di Parigi.

E par giusto che a piè di questa donna
s'abbassi ogni dimora.
Anche le torri tue, Nostra-Signora!
O Buonaparte, anche la tua Colonna!

---

* Una figura colossale di donna vestita alla moda d'oggi e collocata a grandissima altezza sulla porta monumentale dell'Esposizione. Secondo alcuni, rappresentava la Città di Parigi, secondo altri, la donna parigina, secondo altri.... altra cosa.

MITOLOGIA.

I.

Hai sentito la bùcina sonare
sugl'erti gioghi? Scorrono
profonde e chiare — l'acque del torrente.

Il sole abbrucia. A la boscosa china
urge una torma, scalpita
e s'avvicina — impetuosamente.

È l'ora che discendono dal monte
le Centauresse, madida
la rossa fronte, — i labbri e le fauci arse;

e, sugli equini piè ferme a la sponda,
i gran petti femminei
calan su l'onda — ansando, a beverarse.

II.

S'apre, tra' verdi muschi e tra le foglie
d'edera, la bellissima spelonca.
Zampilla e giù ne la marmorea conca
rigorgogliando l'acqua si raccoglie.

Fende un raggio di sol (meridïana
carezza) il buio e trema su la linfa;
ed io sento la voce de la Ninfa
che piange e canta dietro la fontana.

A MEZZO MAGGIO.

A mezzo Maggio, migrano dai prati
le lucciolette e vanno sul frumento,
come un soave aroma le conduce;
e balenando dentro l'aria scura,
cercano i fiori de le verdi ariste.
Tutta la vasta piana è un luccichìo.

A mezzo Maggio, presso i casolari
le fragolette odorano negli orti
soavemente. Da le vie propinque
i bei garzoni accordan le chitarre
per liberar le allegre serenate....
Va ne la cheta notte un arpeggìo.

SUL QUADRIVIO.

(PIANURA BOLOGNESE).

I.

Come soave e lenta a la pianura,
o grande ombra del vespero, ti posi,
mentre ondeggiano su nell'aria pura
i verdi pioppi, al vento sospirosi!

Poi tutto è fermo: la diurna arsura
tien tuttavia le siepi e i cigli erbosi....
Forse in ogni vivente creatura
comincia un sogno di metempsicosi?

Io qui nel solitario e bel quadrivio,
penso coloni e jugeri romani,
ruminando una pagina di Livio;

e non m'accorgo se rintoccan l'ore
(O fantasia de' secoli lontani!)
dal campanil di Quarto Superiore.

II.

I Legionari sciolsero il gabino
cinto, chinando le quadrate spalle
ai solchi; ed ebbe la spartita valle
i divieti del Termine latino.

Mugghiarono pei campi e da le stalle
i buoi del Lazio. Dove l'acquitrino
morto stagnava in pria, sorser le gialle
messi frementi al sole mattutino.

Quanta macerie di genti e di regni
dopo quei dì!... Ma stettero immutati
del romano scandilio i vecchi segni;

e dell'Egloga antica il pio lamento
qui par che aliti ancora e si dilati
pei verdi pioppi, sospirosi al vento.

Giugno.

Nota. - Credevasi tradizionalmente che le vaste pianure bolognesi, stese a sinistra della via Emilia, serbino ancora traccie del reticolato delle strade vicinali prescritte dai primi colonizzatori romani. Il Lombardini dimostrò quanto fosse di vero in tale opinione.

III.

L'aria querula batte a la frequente
chioma dei giunchi e più e più s'imbruna,
mentre davanti al volto de la luna
sfilan le nubi luttuosamente.

È un deserto la via. Non giunge alcuna
voce. Passa un ciclista e non si sente.
Scorre la gomma rapida e silente
come il calzare de la Dea Fortuna.

O uom, che voli verso la bassura
come un fantasma; e vai presso gli stagni
insidïosi; non hai tu paura

dell'oscuro viaggio? E non ti lagni
che nemmen l'ombra de la tua figura
e de' tuoi passi il rumor t'accompagni?

Ottobre, Villa San Sisto.

DONNE DI SIENA.... *

* Elles avoient fait un chant.... lors qu'elles alloyent a leur fortification. Je voudrais avoir donné le meilleur cheval que j'aye, et l'avoir pour le mettre ici.

BIAGIO DI MONLUC.

Per ricordarsi una Vostra canzone,
che un dì spinse i mariti a gran tenzone
de la città su l'oppugnato vallo,
Donne di Siena, un cavalier francese
desiderò ne l'animo cortese
di poter dare il suo miglior cavallo.

Io cavallo non ho; ma sì darei
volonteroso quel de'canti miei
che da Calliopèa meglio fu arriso,
Donne di Siena, per meco portare
la melodia del Vostro favellare
e quel che l'accompagna arguto riso.

Vostra favella, oh come ben s'appaia
la notte, al mormorar di Fonte Gaia,
mentre indugia sul Campo il plenilunio!
Vostra favella, onde la Benincasa
disse di Cristo, che l'avea pervasa,
e Pia si querelò dell'infortunio!

Addio. La città bella, erta sul monte,
par che si affacci lieta all'orizzonte
e rida a Val di Chiana ed all'Ammiata.
Addio. Le larve fuggono col sole;
e una danza di meliche parole
mi persegue nell'aria ottenebrata.

ERIDANUS.

Un caval frïulano, su l'alto argine,
corre e sembra gigante incontro al puro
ciel di settembre. I pioppi appena ondeggiano
allinëati come un verde muro

e, digradando al guardo, si distendono
per la gran curva del Fiume regale.
Candidi e lunghi i campanili emergono
su dal piano. La nebbia lenta sale

e si mesce ai vapor rossi del vespero
onde fiammeggia tutto l'Occidente.
Il Po, vasta e deserta strada equorea,
il Po discende silenziosamente.

Non una barca transita. Per l'aëre
muor l'ultima eco di lontani canti.
Torpide e chete ne l'acqua s'affondano
le ruote dei mulini galleggianti.

Sul gramo fianco d'un mulin decrepito
prega l'umile scritta: *Dio ci aiuti!*
Per le strette finestre i mugnai guatano
nel viso bianchi, nel capo canuti.

Su l'acqua e su le rive, ecco precipita
la sera. A un tratto, dietro la parete
cupa dei pioppi si ritraggon gli ultimi
bagliori; e cresce la feral quïete.

Un poeta solingo da l'alto argine
chiede a la notte: — Non han più parole
le Ninfe antiche? Pel fraterno eccidio
più non si lagnan col Fiume e col Sole?... —

Dan le fronde vicine (e pare flebile
assentimento) un murmure leggero;
poi si rifà l'altissimo silenzio.
La notte incombe all'orizzonte nero.

LA CACCIA DI NEMBROD.

.... *Coram Deo.*
Gen., C. X.

I.

Stettero per tre dì — dopo il prodigio
dei confusi idïomi — e per tre notti
i nipoti di Kam, continuando
a la mole superba, che compiuta
Jeova non volle. Fu quello a vedère
un atroce spettacolo. Per gli ardui
piani e per le scalee che a torno a torno
circondavan la Torre maledetta,
salivano e scendean gesticolando
con attoniti volti e grida immani
e balorde movenze e furïosi
conflitti: moltitudine di bruti
che un oscuro terror miseramente
urti e confonda.
Al compier de la terza

notte, mentre morivano le stelle,
ai faticati caddero le braccia
e le gambe piegarono e per tutti
li arti, simile a piombo liquefatto,
fluì la sonnolenza. Qua e là
vedeasi alcuno, nell'incerta luce,
tentar l'ultimo sforzo e dar col capo
nell'immane muraglia. Poi tra i mucchi
di pietre enormi e tra i fumanti laghi
di bitume e di calce, si distesero
le migliaia dei vinti, su la nuda
terra. E parve un esercito di morti.

II.

Solo Nembrod il re — figlio gigante
di Chus gigante — d'uomini e di belve
cacciatore possente in fra i mortali,
non piegò, non posò. Poich'ebbe vista
tutta sua gente dal letargo doma,
si tolse dall'inutile fatica,
somigliante nel core e nell'aspetto
a condottier che lascia ultimo il campo
d'una pugna perduta. — Guardò il Sole
all'orizzonte, e per l'obliquo lume,
si vide innanzi l'incompiuta Torre

distendere la tozza ombra deforme
su la valle di Sanaar.... Gli parve
anche di traveder su, a mezzo il cielo,
fra i vapor del deserto, una gran Larva....

E nel turbato spirito chiedea:
" Forse è l'istesso Jeova, disceso
a gioir la vittoria?... „
Il dì, no, mai
non rischiarò più corrucciata fronte
nè più irose pupille; e non mai l'odio
ruggì più furibondo in petto umano,
mentre l'anima sua tutta avventossi
contro il Signor, *che non avea voluto!*

E la caccia di Nembrod cominciò.

Con agil mossa la balestra in alto
tese il gigante; un dardo attossicato
mise in cocca e vibrollo " a Te! „ gridando.
E il babelico muro e la gran valle:
" A Te! A Te! „ nell'eco propagarono
quell'urlo deicida. — Folgorando
uscian da l'arco i dardi e si perdeano
in alto, in alto, nel chiaror dell'aëre,
poi calavan stridendo e si piantavano
in breve cerchio (quasi una selvetta
ispida) innanzi al Cacciator feroce.

E invan sovr'esso al torrido meriggio
piovve sue vampe il Sole; e contro lui
da le mobili sabbie e da l'asfalto
indarno soffiò l'ira del Deserto,
cingendolo col suo vento di fuoco.

I.

Così tutto quel giorno saettando
Nembrod durò, come se un cuor di selce
avesse e braccia e muscoli di bronzo.

Ei campeggiava de la gran persona,
nudo le membra, di sudor grondante,
muto: sol che mettea dal grande petto
ogni tanto un respiro, e parea muggìo
di leone ferito.
Avvicinando
la sera, si svegliarono i dormienti
presso la Torre: e visto in quel superbo
atteggiamento il Re, trassero a lui,
folla confusa d'uomini, di donne,
d'adolescenti. — Ei non degnò d'un guardo
quel volgo umano e attese all'opra sua
con indomita possa. — I curïosi
seguian con gli occhi le freccie volanti

e le vedean confondersi ne l'ombra
vespertina e discendere e piantarsi
nell'infallibil cerchio, ognor più fitto.
All'esempio del Re, gli uomini dentro
insorgere sentian la fiera voglia
di cercar gli archi e saettar con lui;
ma tremando guardavano i fanciulli
e le donne pareano spaurite
di quel furente; e nei femminei petti
correa freddo un presagio di castigo....

IV.

Chi gridò ne la folla? Un clamor lungo
succede al grido, un muoversi di teste
tumultuoso; e con le mani tremule
e con gli occhi sbarrati, tutti accennano,
fissano tutti a terra un punto solo....

In mezzo alla selvetta irta dei dardi,
subitamente un dardo era caduto
colorato di sangue!
Il Re d'un salto
gli fu sopra, lo svelse, lo brandì
e si diè coi lucenti occhi, fremendo,
a rimirarlo.... Era ben sangue!... Da la

punta a le penne il calamo grondava,
e gli tingea le mani. Per la sabbia
cadean le rosse gocciole.
" ....Venuto
così dal cielo?... Avea ferito un Angelo?...
Avea toccato.... Jeova?... "
La folla
all'immane prodigio si ritrasse
esterrefatta; poi voltò le spalle
e si mise a vagar pallida e muta
per la pianura, come un tristo armento.

E gran silenzio e cupa solitudine
si fe' intorno al Gigante. Umida scese
su lui la notte: urlarono le iene
e gli sciacalli: con sinistri sibili
intorno ai nudi piedi gli strisciò
il cròtalo omicida. Ei nulla intese.
E fin che vigilarono le stelle
nel puro cielo, ei vigilò con esse,
sempre ferocemente riguardando
a quell'orrido stral rosso di sangue.

E Nembrod venne, da quel dì, chiamato
cacciatore possente in faccia a Dio.

L'OMBRA DE LA BAMBINA.

A Augusto Mazzacorati.

L'ombra de la Bambina
aleggia volentieri
qui ne' freschi sentieri
de la verde collina.
Dal dì che chiuse i rai
passato un lustro è omai.

Omai passato è un lustro
che, in mezzo ai fior distesa,
noi la portammo in chiesa
bianca come un ligustro,
giù pel molle declivo,
tutto di fiamme vivo.

Lieve come una cimba,
vaga come una cuna,
scendea nell'ora bruna
la bara della Bimba.
Poi l'ebbe il cimitero
nel suo grande mistero.

E che schianto di cuori
lei seguìa da le stanze
desolate! O speranze
ne' dolcissimi albori
vanite all'improvviso,
mancando il suo sorriso!

Addio, soave santo
sogno materno! Addio
infantil favellìo
ne la casa del pianto!
Ogni umana promessa
morta, morta con essa!...

Ma no. L'ombra diletta
de la buona Bambina
sulla verde collina
forse tacita aspetta,
sostando volentieri
qui ne' freschi sentieri.

Entro un bel visidario,
che olezza di fior vago,
la sua piccola immago,
come dentro un sacrario,
par che da l' infinita
calma guardi a la Vita.

Intorno, tra le fronde,
sospiran gli assïoli,
cantano i rosignuoli
ne le notti profonde.
Io dico che li sente
la Bimba sorridente!

IL RITRATTO RIFIUTATO.

---

*Narra Giorgio Vasari che Leonardo da Vinci lavorò quattro anni a dipingere monna Lisa del Giocondo; poi il maraviglioso ritratto, non finito, fu da lui venduto al Re di Francia. Perchè non restò al marito Francesco, il ricchissimo banchiere committente?...

La moglie di Francesco del Giocondo
sedea quel giorno innanzi al suo pittore,
e blandir si sentìa, dentro e di fuore,
da uno spirto soave. Era nel mondo

la letizia del Maggio. Intorno a lei
sonavan le tïorbe e i mandolini,
e venìa giù dai colli fiorentini
qualche strofa di cantici amebei.

Ma non viene dal Maggio, o monna Lisa,
non da l'agili corde e non dai canti
la tenerezza vostra! A voi davanti,
pennelleggiando, l'anima divisa,

tra la tavola e voi, sta Lionardo,
il Tresmagisto dell'età che viene,
consapevole e forte. Egli vi tiene
con la vita che raggia entro lo sguardo;

egli vi avvolge, nobile e cortese,
nel sereno prestigio degli Dei....
Messer Francesco è lungi, e conta i bei
gigliati d'oro al Sire aragonese.

*

China sovr'essa la fidiaca testa,
toccando con la barba i suoi capelli,
Lionardo le dice: "I fior più belli
con villano desio Morte calpesta.

"Ma voi, bellezza dilettosa e pura,
(io l'ho segnato già nel mio volume)
voi non morrete. L'alito di un nume
spira, o Madonna, ne la mia pittura.

"La giovinezza, onde sì gaia siete,
ecco io strappo a la breve ora fuggente,
e vi consegno, eterna sorridente,
al secolo immortale. Sorridete!"

Mentre ch'Ella sorrise, entro le vene
fluir sentì come un liquor divino;
e si spandea pel collo alabastrino
quel sorriso, e per gli occhi e per le gene,

e fioria su le labbra e si posava
ne la pozzetta nitida del mento:
e in quel leggiadro trasfiguramento
anche il Ritratto si trasfigurava....

*

Le amiche pie, la gente vereconda
ragionarono assai per il sestiere
del caso: e molti vollero vedere
quel riso nuovo in bocca a la Gioconda.

Messer Francesco, suo sposo e signore,
tornato, vide l'opra e il mutamento.
Fece col capo un segno di scontento....
E il Ritratto rimase al suo pittore.

A MARIA T...., NATA M....

MORTA.

Salendo da Porretta a Pracchia,
la sera del 22 luglio 1899.

Sei venuta a morir tra questi austeri
monti. L'ultima tua strada fu questa.
Or stai, candido viso, in mezzo ai ceri
e la bianca ti cuopre ultima vesta.

Per la tacita notte il treno sale,
ansando, d'una in altra galleria;
e parmi un gran convoglio funerale
che venga a prender te, dolce Maria.

Io, passando, vedrò la montanina
casa, dove spirasti e fredda giaci!
Tra poco a la tua fronte alabastrina
i tuoi cari daran gli ultimi baci;

e vedranno sparir la tua figura
sotto il coperchio d'un ferètro nero!
Poi scenderai per questa notte oscura
verso la tua città, verso il mistero

inesplorato. All'ultima dimora
addurti non potrò. Contrasta al pio
desiderio il penoso urger de l'ora....
E sarà questo il nostro ultimo addio,

o buona, che passasti in mezzo a noi
come una casta visïon d'amore,
e tanta poesia negli occhi tuoi
avevi, e tanta giovinezza in core!

DOLCE APRILE.

La pupilla gioconda
gira la bella donna ai campi e al cielo;
piovono i fior del mandorlo e del melo
ne la sua chioma bionda.

E Aprile invoca. Aprile
canta la monodìa de'suoi pensieri.
Sosta negli orti, va per i verzieri,
va la Donna gentile.

E levasi un bisbiglio
di voci innamorate al suo passaggio.
Dietro a lei ride un Egipàn selvaggio
dall'arguto cipiglio.

Essa la man sottile
tuffa ne le fontane a quando a quando
e l'erbe asperge e i fior, dolce chiamando:
Aprile, Aprile, Aprile!

. . . . . .

NOTTURNO.

Or comincian le notti senza luna.
Un più triste mister la terra invade
con l'ombre. Va per le tacenti strade
più solo il vïandante
e spia più dubitoso entro la bruna
ambiguità de'luoghi e fra le piante.
Or comincian le notti senza luna.

Ma si levan dal sonno i sogni miei,
se, qui passando, ne la tacit'ora,
veggo pei lumi de la tua dimora
romper la notte folta.
Allora ombra leggera esser vorrei
per vederti, Madonna, anche una volta!
E si levan dal sonno i sogni miei.

E TE LO VOGLIO DIRE....

Passa la tua bellezza inclita; e in core
di te nascosamente mi consumo.
Sei l'ignoto per me, sei come un fiore
di cui si cela il nome ed il profumo.

Forse il tuo nome mi farà beato,
forse il tuo bacio mi farà morire....
Ma che val se beato o avvelenato?
Sento che t'amo e te lo voglio dire.

DI SERA A ROMA.

O San Giovanni
di Laterano!
La solitudine
de'tuoi prischi anni
ti contristarono
gli stolti invano.

E solitario
resti. Le piccole
case degli uomini
che fanno?... Ritmico
il carro elettrico
par che a' tuoi piedi
lento si snodi,
come un fuggevole
fischiante rettile,
che tu non vedi,
forse, e non odi.

Solenne, tacito
nel tuo misterio,
qui regni. Inoltrasi
lenta la sera.
Da la gigantea
tua massa nera
balzan sul timpano
Cristo ed i Santi,
come da un mistico
novo Carmelo.

O grandi statue
gesticolanti,
contro un bellissimo
sfondo di cielo!

1901.

PERFECTUM GAUDIUM.

Alla cara memoria
di ENRICO NENCIONI.

Francesco andava un dì verso Perugia,
al suo compagno così favellando:

" Frate Leone, pecora di Dio,
odimi attento. Se il frate minore
tutti comprenda i moti de le stelle
e scuopra tutte le virtù segrete
de le pietre, degli alberi e dell'acque:
ed anco s'egli interpetri il linguaggio
degli animali che per terra vanno
e degli uccelli che per aria volano,
sappi che in questo non è Gioia piena. „

E dopo un tratto di cammin riprese:

" Frate Leone, pecora di Dio,
odimi attento. Se il Frate minore
intenda e parli tutti gli idïomi
che le diverse genti ebbero in terra
e s'egli acquisti quanta è sapïenza
nei Sacri Libri e tesaurizzi quanto
scrissero i Padri e legga manifesti
i pensieri degli Angeli e dei Santi,
sappi che in questo non è Gioia pie

E dopo un tratto di cammin riprese

" Frate Leone, pecora di Dio,
odimi attento. Se il Frate minore
abbia potenza di guarir la lebbra
e ridoni la luce agli occhi spenti;
se spezzi predicando il cuor di tutt
i peccatori e tutti gl'infedeli
docili renda ne la fè di Cristo,
sappi che in questo non è Gioia pie

E dopo un tratto di cammin riprese

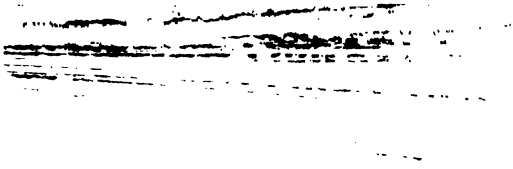
" Ascolta, ascolta, pecora di Dio,
frate Leone! Quando sarem giunti
dentro a Perugia, se una turba osti
ne verrà intorno; e come a due gag
ne schernirà, ne strapperà i cappuc

ne brutterà le tonache di fango,
poi, passando a le pietre ed ai randelli,
ne lascierà per terra mezzo morti,
sappi che solo in questo è Gioia piena. „

Così parlando, il Santo si fermò
a mezzo l'erta. Il sole a la sua faccia
da la cima del Catria raggiava;
e non s'udìa lo scroscio del torrente
e tacevan le rondini nel bosco.

Sentì frate Leone in quel silenzio
una domanda. Gli occhi mansueti
alzò in viso al Maestro e disse: andiamo!

IL VATICINIO DI NEREO.



Per le felici nozze di S. A.
il Principe Ereditario.

Mentre la nave ai talami regali
Ti porta e all'aspettanti ausonie prode
e fugge il lido tuo, fiero custode
dell'ultime leggende occidentali,

Elena, non stupir se alto suonare
udrai la solitudine de l'onde.
Tu chiami da le sue case profonde
l'antichissimo Re del nostro mare;

Nèreo Tu svegli; e in quel che la sua folta
famiglia il legno tuo cinge e carezza,
Tu con l'incanto de la dia bellezza
l'astringi al vaticinio anche una volta.

E Nèreo canta: — Frangere m'
per te, fanciulla, il mio lungo d
Tu porti ne la fronte un segno
e ne la mente un sogno avventu

Il tuo bel nome io so. Quanti han
Fiumi d'Italia nell'equoreo seno,
dall'adriaco, dall'ionio e dal tirren
lido, Te gridan con festante voce;

e lo ripeton l'aquile, volanti
messaggere d'amor su la tua prora;
l'aquile ch'hanno il nido a Karnagor
e stettero co' Tuoi ne le giganti

pugne!... Vigila sempre su la forte
tua schiatta in arme l'ora del cimento
ma in mezzo ai rischi, pio coronament
sta la Bellezza; e Amor vince la Mort

Viva! Oh quante vid'io regali spose
passar non liete sui festanti legni,
poi che la fredda ragïon dei regni
sui miti affetti e sul voler dispose!

Ma Te lieto amor vinse, o colorato
ne le brezze del Zenta inclito fiore!
E per le ciglia ti sorride il core
de la tua dolce servitù beato.

Corra la nave tua. Vedi, protende
le braccia Italia. Al nuzïal tuo serto
l'Astro invocato da Re Carlo Alberto
in lume di letizia alto risplende!

E da l'imo Peloro a Montebianco
rose ti fioriran l'itale glebe,
o Tu che giungi nel sembiante d'Ebe
al buon genio latino, Ercole stanco!

Corra la nave tua. Roma ti vuole
madre d'itali Re. Viva Savoia!
Con la fè, con l'amore e con la gioia,
e con la gloria, va. Roma ti vuole. —

L'INCANTESIMO VANO.

L'INCANTESIMO VANO.

Ne la tastiera gialla
dell'oblïato cembalo
canta un vecchio rondò;
  e il pulviscolo balla
sui divani e le seggiole
di stile roccocò.

Forse da più che cento
anni il silenzio domina
l'inabitata stanza.
  Or perchè lo strumento
vibra i suoi vecchi muscoli
e il pulviscolo danza?

Sul marmoreo camino
s'atteggia un'Amadriade,
vero Capodimonte,
  e col sorriso fino
invita al carezzevole
ritmo Narciso al fonte.

Ma il bel pasto
a la sua propri
o non vede o n
E trapassa il
miracoloso!... T
entra un raggi

e alle immobili
ride. Sui tasti
le note di Ram
e il pulviscol
nuovamente sui
di stile roccocò

FANCIULLO MUSICISTA

Quando, al nostro desio, fanciul mirabile,
siedi, e i mobili tasti in vario stile
tocchi; e trascorre l'Armonia simile
a flutto interminabile,

noi la grazia conquide e il fuoco ingenito
che per l'agili tue dita sprigioni;
e appari a noi, nel regno alto dei suoni,
come un Porphirogenito.

VIVO E MORTA.

— La notta è fredda, la Luna è discesa,
la bufera con gli alberi si lagna. —
— Fermiamci qui nell'atrio de la chiesa. —
— Perchè fermarti, mia trista compagna?
È la mia chiusa stanza, un caldo nido.... —

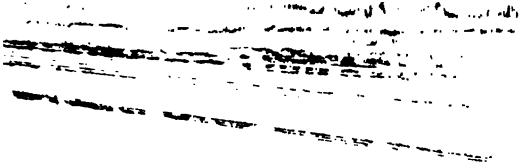
(Pausa)

— Ne la tua casa non posso venir! —
— Hai sentito del gallo il rauco strido? —
— Prossima è l'ora che dovrò partir!
Fermiamci qui nell'atrio del sagrato,
ove (è un secolo già) m'hanno sepolta.... —

(Pausa)

— Tu sei la donna che m'avresti amato! —
— Io ti volli baciar, solo una volta! —

UNA SERA A VENEZIA.



Ella sedeva, sorridendo, al cembalo
in una veste color d'oro e d'èbano.

Parea tra i mandolini, o Palma il vecchio,
una bionda figura
tua! Con agil bravura
il concertino ci mordea l'orecchio;
ed io guardavo dentro ad uno specchio
grande, e vedea la stanza e le persone
come nell'alba d'una visïone.

O bella donna, quanta poesia,
che dilettosi incanti,
col riso e coi vaganti
sguardi pioveste nell'anima mia!
Fin che durò l'arguta melodia,
io non guardai che voi dentro la spera,
china sui tasti, lieta, lusinghiera,

in una veste color d'oro e d'èbano.

SINFONIALE DI MAGGIO.

A notte alta, nel parco solitario,
la nova sinfonia piena d'incanti
si leva. I bei garofani fiammanti
hanno le note de lo stradivario.

Hanno accenti di teneri lïuti
gli anèmoni, i mughetti e le viole;
e i gigli bianchi, sospirando il Sole,
vibran lamenti d'ottavino acuti.

I rampicanti fior, dai verdi intrichi,
come flauti soävemente trillano,
e i girasoli e gli oleandri squillano
come oricalchi di battaglia antichi.

Una frase d'amore ultima tiene
il gran concerto e da le rose emana.
Cantan le belle rose in voce umana,
cantano dolce come le Sirene!

TERRA E MARE.

I pioppi curvati dal vento
rimugghiano in lungo filare:
dal buio, tra il sonno, li sento
e sogno la voce del Mare.

E sogno la voce profonda
dai placidi ritmi possenti.
Mi guardan, specchiate dall'onda,
le stelle su in cielo fulgenti.

Ma il vento più fiero tempesta
de' pioppi nel lungo filare.
Dal sogno giocondo mi desta....
Lontano è la voce del Mare!

CERTI POETI....

Certi poeti or vanno volontieri
con la berretta cinta di sonagli;
e penne di pavoni e di sparvieri
spiegano in mano a guisa di ventagli.

Hanno al panciotto lucidi pendagli,
e alle cravatte han fondi di bicchieri,
che ad ogni mossa mandano barbagli....
C'è da pigliarli per diamanti veri!

Dove più gente radunar si suole
vanno; e tengono il largo de la via
con grand'arte di gesti e di parole,

occhieggiando con fiera bramosia
le allodolette immemori del Sole;
e i dilettanti di chincaglieria.

Chi ne mostra la via? Mentre ai quïeti
campi incombe la notte, ai monti, ai mari;
e raggia negli spazi ultralunari,
perpetuo riso, il lume dei pianeti,

forse al pensiero errante dei poeti
s'aprono avventurosi itinerari,
e un poco il volto suo vien che rischiari
la sfinge degli innumeri segreti?

Per questo, amo di notte il vagabondo
errar del fiume a la silente riva,
del fiume che ascoltò i vagiti miei;

e talor credo che, nel mio profondo,
la divina Chimera ancor sia viva
e che d'alto m'accennino gli Dei!

BASSORILIEVO ANTICO. *

(IPNOS, THANATOS).

---

* Era nel tempio di Delfo e lo descrive Pausania. Il concetto fu ripreso dallo scultore Thorwaldsen.

Volando su pel tacito emisfero
la Notte passa.
Ha in braccio un bimbo bianco e un bimbo nero,
e sovr'essi pensosa il capo abbassa.

Piove il bianco fanciul brevi conforti
sovra i mortali.
L'altro è un tetro fanciul che gitta i morti
ne le gelide case sepolcrali.

Alzan gli Umani da l'antica sede
doppia preghiera:
tregua chi soffre al breve Sonno chiede,
chiama il Sonno eternal chi più non spera.

E volando pel cheto firmamento
la Notte passa.
Ode salire il duplice lamento
e sui bimbi pensosa il capo abbassa.

RONDÒ.

Sospir di flauti, strepito di trombe,
note di rosignuol, sibili d'idre,
mentre che il Tempo vuota le clepsidre
e la pallida Morte empie le tombe,

e rantoli e canzoni e baci e strida
e per le vie bestemmie e preci in ducmo,
mentre che su la favola dell'uomo
la profonda Ironia par che sorrida,

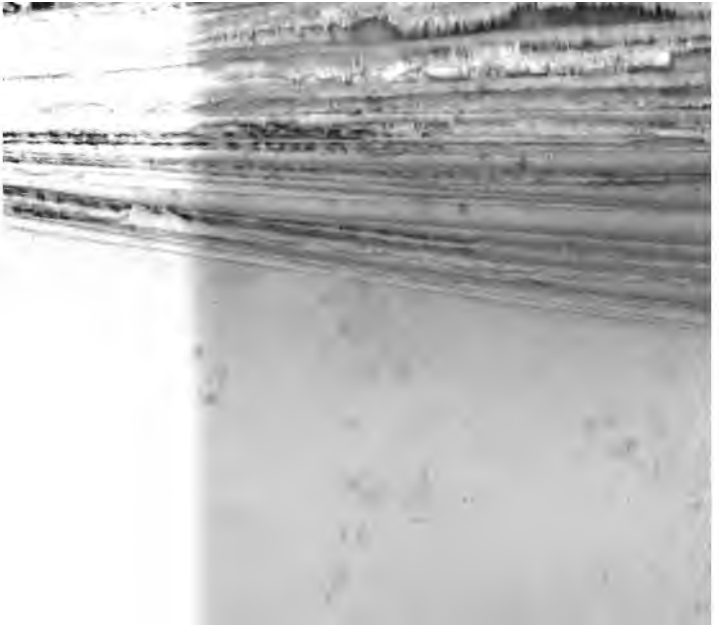
questa è la Vita. A che parlare e scrivere,
sempre l'istesso calice d'assenzio
rimescolando? Savio è chi sa vivere
e morire in silenzio.

PREGHIERA DI NATALE.

Noi t'invochiamo! L'ombra del Peccato
tien gli uomini e la terra in sua ragione
novellamente; e i fiori ha disseccato
de la tua Redenzione.

Discendi, Cristo, dai siderei chiostri,
discendi anche una volta, o tu che puoi!
Torna a patir per li peccati nostri,
torna a morir per noi!

LA RINUNCIA.



Egli volle salir verso le pure
altezze de la Vita. Un cenno amico
gli avea fatto la Gloria. Un fior, staccato
da l'ardua vetta ove la Dea dimora,
(vago e piccolo fior tinto di sangue)
parve un invito ed era una promessa.

E fidando ei salì. Sotto i securi
piedi stridea la rupe: in alto, il sole
parea raggiasse di fulgor più vivo,
parea che palpitassero le stelle
al coraggio dell'uom. Ma, a mezzo l'erta,
gli giunse il suon d'una femminea voce
sottile, carezzevole, possente
ne la carezza sua più che nell'ira.
E la voce dicea: *Scendi, non voglio!*

Senza guardar la cima, egli discese.

AI FUNERALI

DI GIOVANNI MUZZIOLI.

Parea la bara piccola una bica
di semprevivi e di ghirlande in fiore,
o piccioletto e gracile pittore,
che tanto amasti la bellezza antica.

E poi che dissi a te l'ultimo vale,
(nel gran silenzio de la folla intenta)
m'è parso di sentir, soave e lenta,
salirmi al viso un'aura sepolcrale;

e la vocina tua dirmi: "Fratello,
non lamentar la mia corta giornata!
Spesso a noi la Beltà raffigurata
riede e batte sul cor come un flagello.

"Ne le tele, che valse, e ne le carte
tradur l'Idillio e il Baccanal giocondo?
I miei fantasmi han rallegrato il mondo.
Io restai solo. Un freddo idolo è l'Arte.

"È voce che si perd
la Gloria, vano ai rè
Riser ne'miei color F
or giaccio al buio.... E

Modena, 8 agosto 1894.

SIMILITUDINE.

Ascolto una conchiglia.
Dolcemente salire
odo di flutti un murmure
su per le vuote spire.

Così (ricordi?) i battiti
ascoltando d'un core,
ammalïata l'anima
credè sentir l'Amore!

CONTRASTO.

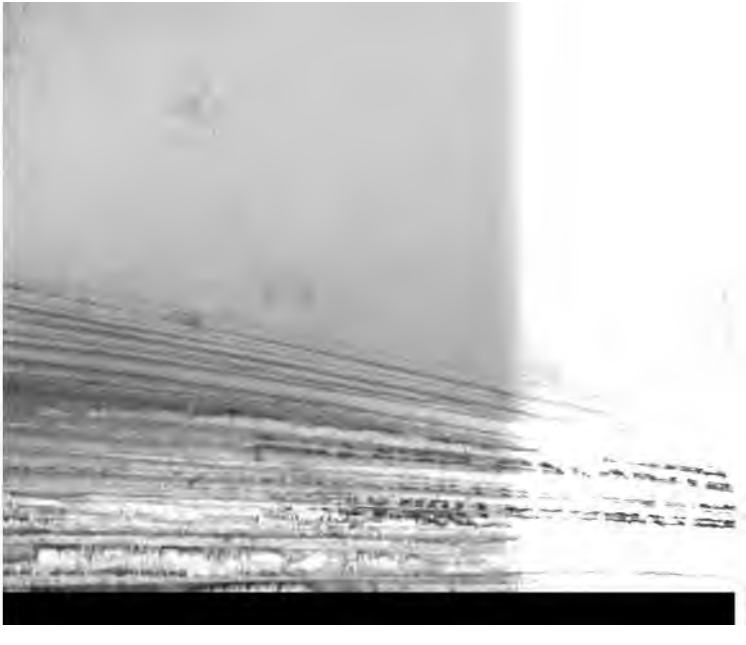
Fior d'amaranto.
È tornato l'april, tiepido è il v
e già stilla dai tronchi il prim

Fior di frumento.
Mentre stilla dai tronchi il pri
ride di fiori l'albero contento....

A RONZANO. *

Convento sovra una collina presso Bologna, ora mutato in villa. Si dice fondato nei primi anni del secolo XIII.

LA BELLA METAURINA.



Quando su l'uscio de la ferrea gabbia
sola apparia la bella Metaurina,
con un giro dei grandi occhi tranquilli
dominando le belve, era un silenzio,
nel serraglio, profondo. Mille sguardi
pasceano, intenti, le superbe forme
e il profilo purissimo del viso.
Indi le grazie d'ogni sua movenza
seguian meravigliando. — Fin quel vago
presentimento di terror, che i polsi
più veloci fa battere a la folla
quando il cimento d'una vita umana
è converso a spettacolo, perfino
quel terror dilettoso era domato
dal gran prestigio de la sua bellezza.

E la calda magia dei desideri
emanava da lei.
— Li hai tutti in mente,
o Metaurina, quelli che son morti
per amor tuo? —

Questo le chiese un giorno
Uska, la vecchia tzigana, squassando
la chioma dura come di capecchio
e guatandola in viso.
Per risposta
la vaghissima donna alzò le spalle
e, traverso la gabbia, a Iubo stese
la man gentile. — Iubo, il scimmion nero,
quella candida mano in un momento
cuoprì di baci, e su pel tondo e nudo
braccio la bocca movea desiosa
e guardava con gli occhi imbambolati
la bella faccia e avea singhiozzi e gemiti,
come se veramente umano amore
l'anima e il sangue gli scaldasse.... Oh quanti
invidiato avrian quelle carezze
e la licenza di quei baci, a patto
anche di tramutarsi in bestiali
forme, all'incanto de la nuova Circe!...
Ma la superba domatrice avea
tutti in disdegno i suoi corteggiatori,
nè cupida parea d'altre vittorie
tranne quelle che l'arte, appresa ai duri
perigli, e un cuor di tempra adamantina
ogni dì le assentian su le ruggenti
belve del suo serraglio.
Era felice?
Era forte; e gioìa de la sua forza.

SUL CONFINE.

Questo le chiese un giorno
Uska, la vecchia tzigana, squassando
la chioma dura come di capecchio
e guatandola in viso.
Per risposta
la vaghissima donna alzò le spalle
e, traverso la gabbia, a Iubo stese
la man gentile. — Iubo, il scimmion nero,
quella candida mano in un momento
cuoprì di baci, e su pel tondo e nudo
braccio la bocca movea desiosa
e guardava con gli occhi imbambolati
la bella faccia e avea singhiozzi e gemiti,
come se veramente umano amore
l'anima e il sangue gli scaldasse.... Oh quanti
invidïato avrian quelle carezze
e la licenza di quei baci, a patto
anche di tramutarsi in bestïali
forme, all'incanto de la nuova Circe!...
Ma la superba domatrice avea
tutti in disdegno i suoi corteggiatori,
nè cupida parea d'altre vittorie
tranne quelle che l'arte, appresa ai duri
perigli, e un cuor di tempra adamantina
ogni dì le assentìan su le ruggenti
belve del suo serraglio.
Era felice?
Era forte; e gioìa de la sua forza.

SUL CONFINE.

[redacted]

A Stefano Ussi.

Passato ho il Ponte de la Venturina,
ove incomincia il vago parlar tosco.
Ridono i poggi ne la mattutina
luce e vien fresco un alito dal bosco.
I montanari, che scendon la china,
al sembiante cortese io già conosco.
Salutano: *buon giorno, Signoria!...*
Pare il principio d'una melodia!

Poi via dall'uno all'altro casolare,
(tale un garrulo rivo cristallino),
cresce, andando, il leggiadro favellare
che suonò ne la lirica di Cino.
E quante cose dolci a ricordare
mi risvegliano il Reno e l'Appennino,
mentre saluto nell'erta montana
il tuo primo apparir, terra toscana!

Il Fiume e il Monte parlano tra loro
come al giunger mio primo, or son molt'anni:
"Il novo pellegrin, cui ride il Coro
di giovinezza e de' felici inganni,
che fiuta il mirto e vagheggia l'alloro
superbamente, e non sa d'altri affanni,
sia benvenuto nel gentil paese,
ove il bel fior si vede d'ogni mese!"

"Ed io condur lo voglio alto e lontano."
(Dice la Via tra il verde biancheggiante).
"In parte l'addurrò dove l'umano
suo sogno vestirà vivo sembiante,
ove trèmola il riso antelucano
di Beatrice e batte il cuor di Dante,
ove l'accoglierà d'un suo saluto
la Gloria. E indarno non avrà vissuto."

E mentre vanno i vaticini lieti
onde tutto mutar dentro mi sento,
odo su per le forre e giù dai greti
un vario mormorio d'assentimento.
"Ben tu giungi a la terra dei poeti,
al bel paese dell'incantamento,
al gran verziere de' lauri e de' mirti,
ospite atteso tra benigni Spirti!"

Così dentro il cervel, come una pecchia,
mi ronzan le bugie del tempo andato!
Poi torno; e scendo a la Porretta Vecchia
ove fuma dall'acqua un putre fiato,
dintorno a cui la gente egra sonnecchia
a ristorar l'esòfago malato,
a ricucir le voci, andate in brani
tra melodrammi e tra discorsi vani.

Porretta, luglio 1896.

INTIMO GRIDO.

Quando ti sono accanto
e ti riguardo in viso
e tu m apri un sorriso
che ha ricordo di pianto,

ed io ti chiamo aita
ne la mia dubbia sorte,
Signora de la Morte,
Reina de la Vita,

leggi tu allor nel fondo
de la mia coscïenza
la pallida sequenza
degli error che t'ascondo?

O indovini i cattivi
pensier che, notte e giorno,
strisciano a te d'intorno
come colùbri estivi?...

— Reina de la Vita!
Signora de la Morte!
(Il cor grida a te forte
e al soccorso t'incita).

Per la virtù d'amore
che in noi si rinnovella,
per la fulgida stella,
donna, e pel tenue fiore,

schiudan le tue palpébre,
a me un raggio di sole,
suonin le tue parole
dentro a le mie tenébre,

o mio palpito intenso,
o mio gaudio letale,
o mio dolce ideale
conturbato dal senso! —

A UN POETA [illegible]

In alto! Va la turba coronata
dal facil lauro, che per troppi al
La Musa disdegnosamente guata
ovver triste sogghign

Ma s'esce alcun dall'affollata sc
e il sacro ramo per valor conqu
brilla da gli occhi allor la Dea
e all' Eletto sorride.

Oh sia per te quel riso trionfa
E se il nostro ti par misero a
nei chiarori dell'alba impenna
e migra, Euphorion

PRELUDIO LIRICO ALL' "AMINTA,,.

Pel centenario del Tasso,
in Roma, recitandosi l'*Aminta* al teatro Argentina.

I.

Udite. Non è il suon de la severa
epica tromba, che ai guerrier di Cristo
ruinanti sull'Asia a schiera a schiera
cantò superbamente il pio Conquisto.

Non è la strofa lirica volante,
onde il poeta in sì mirabil guisa
modulò i sogni dello spirto amante
e i contrasti dell'anima divisa.

(Egli che non avea se non quest'una
consolatrice a suoi diversi mali,
mentre su lui l'Invidia e la Fortuna
piovean gli avvelenati ultimi strali!)

Udite. Il flauto pastoral si fonde
mollemente a la rustica siringa.
Vien dall'erbe, dall'acque, dalle fronde
uno spirto soave: Amor lusinga,

celata deità, l'anime schive,
mescolando a le pene aspre il ristoro;
e par giusta la Terra: e ogni uom riviv
ne la favoleggiata età dell'oro. "

II.

Chi parla e piange?... È Aminta che si
de la nimica sua dolce e crudele.
Ma se la bella Ninfa udir non vuole
il suon de le dolcissime querele,

mal s'argomenta d'invocar Dïana
unico nume ed unica difesa.
La vendetta d'Amor non è lontana
e vien più ratta quanto meno attesa.

E la vedrete Voi, dopo i tenaci
sdegni, piegar la vergine proterva;
e scolorarsi a le nuove mordaci
de la morte d'Aminta: e come cerva

che veda il sangue de la sua ferita,
correre intorno esterrefatta e vinta,
supplicando a la Morte: *aita! aita!*
Ululando pel bosco: *Aminta! Aminta!*

Poi rideranno i Satiri e le bionde
Ninfe de le spelonche.... e il Po regale
festeggierà ne le beate sponde
l'opra del Dio, che sovra ogni altro vale.

III.

O giovinezza di Torquato! Quanta
benignità di sguardi e di sorrisi
or la circonda! I suoi pomi Atalanta
a lui gitta ridendo. I fior recisi

dal più superbo italico verziere
giran la fronte sua pensosa e lieta;
e amati volti e forme lusinghiere
gli sussurrano in cuor: canta, o poeta!

E a lui dice il suo Genio: " Amor di questa
Ausonia terra e del nome cristiano,
te persuade a meditar la Gesta
santa e l'armi pietose e il Capitano.

" Ma l'Eremita, che bandì primiero
l'eccelsa impresa, ed i seguaci suoi
sfolgoreranno un dì dal tuo pensiero,
o poeta dei Santi e degli Eroi.

" Or te Musa più mite a più giocondo
metro richiami. Guarda: ha triste faccia,
l'ora che passa; e par che sotto il pondo
de la sua lunga gloria inclini e giaccia

" faticata l'Italia! Il trionfale
tempo è trascorso e omai se ne ragiona
come di vecchia età. Nebbia autunnale
scende sui fior de l'italo Elicona,

" e penétra nell'anime e castiga
l'ideal de la vita.... Ascolta, ascolta!
I bei Numi di Grecia in lunga riga
fuggono da la terra un'altra volta,

" fuggono lamentando il nido antico
sull'Arno e il dolce ferrarese ostello,
che Angiol Polizïano e Lodovico
vigilaron per essi al tempo bello!

" Poeta! Indulgi a la tua giovinezza
e oblia per poco i feri duci e l'arme:
canta l'Amore, canta la Bellezza
nel molle, dilettoso, occiduo carme! "

IV.

E Torquato cantò. Con agil vena
trasse dall'amebèo siracusano
più largo idillio: e tutte ebbe la scena
le meraviglie del dramma silvano.

Non mai, non mai l'italica Poesi
ebbe lusinghe di più dolci note,
nè a più squisito lavorìo sospesi
furo i ritmi e le rime! Attorno, immote

guardano l elci annose, odono i venti,
e come per magía di motti arcani
a popolar le selve ed i torrenti
tornan le Ninfe, tornan gli Egipani,

e voci e risa su di mezzo al verde
allegran l'incantevole dimora....
Dove siete Stradella e Monteverde?
O nostra Melodia, svégliati, è l'ora!

Svégliati, poichè nacque il tuo poema
che a te dischiude il tuo regno profondo;
svégliati, canta, va, sii la postrema
voce d'Italia che conquista il mondo!

V.

Così, nè la tranquilla isola cinta
da le carezze del padre Eridano,
il Tasso poetò di Silvia e Aminta
e di Tirsi e di Dafne. Or quell'umano

suo concetto rivive innanzi a Roma,
di lui memore e pia sempre e superba,
come quel dì che tese a la sua chioma
il sacro ramo, che la Morte acerba-

mente distolse.... O chiostro solitario,
ov'egli riparò come ferita
colomba! O meta al triste itinerario,
ultimo asilo de la stanca vita,

o sant'Onofrio! Come anfora antica
serba l'aròma di liquor sacrato,
tu serbi forse ne la cella amica
l'ultimo sogno che sognò Torquato;

e si ricorda l'ospital parete
de le fievoli sue voci interrotte
nel mortale delirio; e le ripete
mentre tace su l'Urbe alta la notte....

Sta il Cenobio ne'secoli, onorando
di gloria e di pietà. Che val se è tardi?
Tutti saliamo a lui peregrinando
spiriti miti e spiriti gagliardi,

o piangenti o sdegnosi. Intanto il morto
poeta, all'onde de la vita infide,
come scampato nàutilo dal porto,
dall'alto del Gianicolo sorride....

O forse aspetta; e i segni del Destino
scruta e d'un'alta speme si conforta:
che sien materia a novo Èpos latino
la terza Italia, e tu, Roma risorta!

ANDANDO VERSO LA SICILIA.

Tranquilla incombe a la gran selv
l'ombra del vespro. Dolce a riguar
il movimento d'una bianca nuvola
che lascia la montagna e volge al

E tu sei presso e a lei sorridi e
— sì come a sposa che incontro t
lucente di desio, — bel Mare Jon
mar degl'incanti, mar de le Siren

Bruna, contro la luce del crepus
Stròmboli vedo e la vulcania riv
in cui s'udì lo strillo di Persèfo
dentro l'ombra del Dio che la gh

e intorno, a quella fredda ombra
discolorano; e pel diffuso piano
correano i pianti dell'antica Dèm
la giovinetta sua chiamante inv

O vaghe rifiorenti in fondo all'anima
favole di poeti!... Urge la sera.
Dentro e fuori di me tutto s'intenebra,
mentre fumiga e va la vaporiera....

VENEZIA.

[redacted]

A VITTORIA AGANOOR.

Sempre così. Da l'elegante mole
delle magioni: dagli umili muri
corrosi di salsedine:

da Canal Grande, fulgido di sole:
da le fredd'ombre de'*campielli* oscuri
a cui striscian le gondole:

dal sentimento di marmorea festa
che su l'acque del mar lancia, per l'arco
trilobato, il Palagio:

dal rumor de la Piazza, che s'arresta
pauroso a le porte di San Marco
Solenne di silenzio:

da le cupole sante, auree pendici
fuse ne la magia d'un ciel turchino,
che al sole riscintillano:

dal tubar dei colombi a le cornici
nidificanti (onor di Sansovino)
e dentro a le cariatidi,

mentre incombe il sopor meridïano
e i consueti del *Florian* le istorie
consuete bisbigliano:

sempre, o Venezia, un senso intimo e st
sempre un flutto di sogni e di memorie,
si versa a me nell'anima!

E tu sorgi, fatata visïone,
fuori del Tempo. In te le morte cose,
disgregate pei secoli,

emergono congiunte; e le compone
l'Ora che passa; e stanno, luminose
di poesia superstite....

SAN MARINO. *

(25 OTTOBRE 1739).

---

* Scritto quando fu solennemente inaugurato il nuovo Palazzo repubblicano. Descrive il noto episodio della lotta fra la Repubblica e il cardinale Alberoni

PRISCA MATER.

[redacted]

Gèa — d'un moto giocondo --
tutto ridesta. Ascolta
il suo grembo fecondo,

e la ringiovanita
anima, un'altra volta,
sospinge ne la Vita.

Entriam nel folgorante
circolo de la Terra,
che il Sole ha per amante!

April guarda dal monte
e un gran riso disserra
per tutto l'orizzonte.

April danza sul piano
e accenna che vien Maggio
con la rorida mano,

e la vicina festa
del gonfalon selvaggio
che il divo Pane appresta...

Oh ch'io liberi il senso
a questa lieta insania
che va per l'orbe immenso!

Oh potessi vagare
sul carro tuo, Titania,
nel dì crepuscolare!

E spiar con che stile
Natura affida ai venti
la sua trama sottile,

e origliar come sale
su pei varchi silenti
il coro vegetale,

e interrogar la voce
del rio che nasce, e udire
quel che narra a la foce,

e le soavi cose
che innanzi di morire
esalano le rose!

Anima mia captiva:
anche un'ora di questa
visïon fuggitiva,

anche un'ora ci tocchi
di luce!... Esulteremo
per la porta degli occhi,

e poi, come la bionda
Persèfone, cadremo
ne la notte profonda.

DEL MEDESIMO AUTORE

(Edizioni Treves)

I miei racconti . . . . . L. 3 —

Vittor Hugo poeta lirico . . . . . 2 [illegible]

Ernesto Renan drammaturgo . . . . . 1 [illegible]

Tolstoi e Manzoni nell'idea morale dell'arte 2